



LA FERITA AL COSTATO

*Opera di Franc. e Domen. Nolfo
(Ceto dei Funai e Canapai)*

”**C**r presso la Croce di Gesù stavano sua Madre... e Maria Maddalena... presente il discepolo prediletto... Ma uno dei soldati con una lancia gli aprì il costato; e subito uscì sangue ed acqua » (San Giovanni, XIX, 25-26-34).

A queste semplici e dolorose parole del quarto Evangelo si ispirarono i fratelli Domenico e Francesco Nolfo per creare il loro gruppo più bello; e fecero opera d'arte perfetta e ricca di sentimento. Gesù, crocifisso, ha reclinato già il capo nell'abbandono della morte. Maria Santissima, le mani congiunte in un atteggiamento di indicibile dolore, solleva sul Divino Figliuolo il volto soave da cui traspare tutto lo strazio della sua anima esulcerata. Anche S. Giovanni, il discepolo prediletto, contempla con espressione di immenso dolore il corpo esanime del Cristo. Maria Maddalena, inginocchiata

ai piedi della Croce, guarda con angoscia e con terrore il centurione romano che, freddamente e crudelmente, trafigge con la lancia il costato di Gesù.

La scena, solenne e dolorosa, con cui si conchiude la passione del Salvatore, è qui resa in tutta la sua tragica potenza. I personaggi di questo gruppo soffrono, piangono, parlano; e chi li contempla, con animo vibrante e commosso, ha l'impressione che da un momento all'altro essi debbano davvero animarsi e pronunziare le immortali parole del « Pianto della Madonna » di Jacopone da Todi.

La guerra inferì anche su questa mirabile opera d'arte arrecandole danni gravissimi; ma l'arte di Giuseppe Cafiero seppe restituirla, in tutto il fulgore della sua bellezza, all'ammirazione ed alla venerazione dei fedeli.





LA DEPOSIZIONE

*Opera di Giuseppe Milanti
(Ceto dei Sarti)*

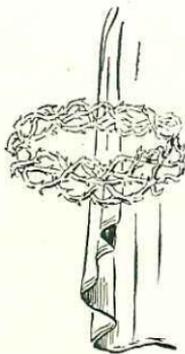
Sulla deposizione dalla Croce abbiamo nei Vangeli un solo accenno. E' S. Luca che ne fa particolare menzione:

« Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era del Sinedrio, uomo dabbene e giusto, e non aveva consentito alle deliberazioni e all'operato degli altri, ed era d'Arimatea, città della Giudea, e aspettava anch'egli il regno di Dio, si presentò a Pilato a chiedere il corpo di Gesù; e, depostolo dalla Croce, l'avvolse in un lenzuolo, ecc. » (XXIII, 50-53).

Gli altri Evangelii sottintendono l'episodio. Il Milanti comunque, nel comporre il suo mirabile gruppo, non seguì nè il testo evangelico nè la tradizione iconografica; ma immaginò la scena soave

e dolorosa così come il suo sentimento e la sua pietà gliela suggerirono. E raffigurò, ai piedi della Croce ormai spoglia, gli stessi sacri personaggi modellati dai Fratelli Nolfo per il gruppo precedente: S. Giovanni che contempla, con infinita tristezza, il corpo inerte del Redentore; Maria Santissima che piange inconsolabilmente il figlio adorato; Maria Maddalena disfatta dal dolore per la perdita del Divino Maestro. Ne venne fuori un quadro perfetto per l'armonia delle proporzioni e per la vera vita che lo animava.

Anche su questo capolavoro la guerra si accanì inesorabilmente. Gli scultori Proff. Alberto Fodale e Leopoldo Messina lo hanno accuratamente ricostruito, utilizzando i pochi frammenti rimasti e cercando di riprodurre con fedeltà ed esattezza l'opera originale.





IL TRASPORTO AL SEPOLCRO

*Opera di Giacomo Tartaglia
(Ceto dei Salinai)*

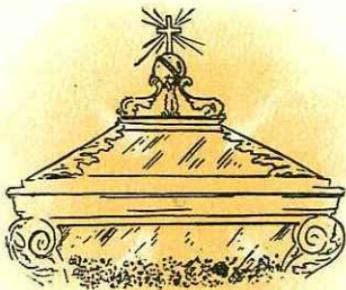
I quattro Evangelisti (S. Matteo, XXVII, 59; S. Marco, XV, 46; S. Luca, XXIII, 53; S. Giovanni, XIX, 38-40) narrano concordemente che Giuseppe d'Arimatea, uomo pio e discepolo occulto di Gesù, avuto da Pilato il corpo del Divin Maestro, lo avvolse in lenzuola di lino con aromi per comporlo nel sepolcro. S. Giovanni aggiunge che con lui era anche Niccodemo, altro ebreo segretamente convertito al Cristianesimo. Entrambi i personaggi furono raffigurati dal Tartaglia in questo magnifico gruppo che rappresenta appunto il trasporto di Gesù al Sepolcro e che il popolo chiama: « 'U Signuri nn' 'u linzolu ».

Maria Santissima, Giuseppe d'Arimatea, S. Giovanni, Maria Maddalena e Niccodemo reggono i lembi della sacra Sindone su cui è disteso il corpo piagato ed inerte del Redentore. Strazio ed ango-

scia si leggono nei volti del discepolo prediletto e della Maddalena, mentre quelli di Giuseppe e di Niccodemo esprimono una commossa soddisfazione per il dovere compiuto. La Madre Divina giganteggia sulla scena pietosa col suo immenso dolore che si rivela nel gesto desolato delle braccia, nella tragica espressione del volto, nel pianto irrefrenabile dei suoi occhi soavi. Tutta la scena è viva, animata, armoniosamente composta, perfetta nei dettagli e nell'insieme.

Dobbiamo alla felice opera di restauro compiuta da Giuseppe Cafiero se anche questo Gruppo, estratto in frantumi dalle macerie della Chiesa di S. Michele, è ancora una volta rinato alla vita dell'arte e della fede.





GESÙ NEL SEPOLCRO

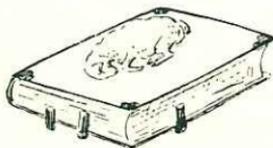
*Si sconosce l'autore
(Ceto dei Pastai)*

Il Vangelo di S. Matteo (XXVII, 59-60) ci narra che Giuseppe d'Arimatea, preso il corpo di Gesù ed avvolto in una bianca Sindone, « lo pose nella sua tomba nuova che aveva scavato nel masso; e, ribaltata una gran pietra all'ingresso della tomba, si ritirò ». S. Marco (Evangelo secondo, XV, 46), dice anch'egli che Giuseppe mise Gesù « in un sepolcro scavato in un sasso, e rotolò una pietra alla bocca della tomba ». Quasi con le stesse parole si esprime S. Luca (XXIII, 53), mentre S. Giovanni (XIX, 41-42) si limita a dire che Gesù fu deposto in un sepolcro nuovo, che era in un orto vicino al luogo della crocifissione.

E' provato, dunque, che la tomba dove Gesù fu sepolto era scavata in un sasso, e che venne chiusa con una grande pietra ribaltata all'ingresso. Ma la fantasia degli artisti di tutti i tempi la immaginò

poi come un grandioso sarcofago riccamente decorato; ed a questa concezione si ispirarono gli ignoti autori del diciannovesimo Mistero: una grande urna dall'è pareti di vetro, cui sovrasta un globo sormontato dalla Croce, e nella quale giace il corpo piagato ed ormai esanime di Gesù.

Questo « Mistero » è uno dei meno notevoli per valore artistico; e l'immagine del Redentore vi è modellata piuttosto rozzamente. Tuttavia, dinanzi al Sepolcro di Cristo, nessuno si perde in oziose disquisizioni d'arte; ogni capo si scopre, ogni ginocchio si piega, ogni cuore palpita di infinita commozione. Passa la Vittima innocente della ferocia degli uomini, passa l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo; passa Gesù morto, Colui che la Madre Divina segue a pochi passi col cuore trafitto e col volto soave disfatto di lagrime. Non resta che prostrarsi devotamente e pregare...





MARIA SS. ADDOLORATA

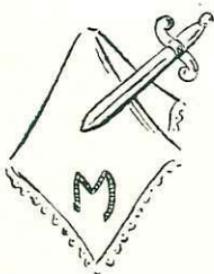
*Opera di Giuseppe Milanti
(Camerieri, Cocchieri ed Autisti)*

La processione dei Misteri è degnamente chiusa da questa bellissima statua dell'Addolorata, che esprime in modo mirabile l'angoscia e lo strazio della Vergine-Madre.

Si tratta di un'opera d'arte singolarmente pregevole, che il Milanti dovette modellare in un momento di fervida, commossa ispirazione. Tutto è curato con infinito amore nel mirabile simulacro; perfino le pieghe della veste e del mantello acquistano nella « tela e colla », generalmente piuttosto rigida, una morbidezza inconsueta; ed è peccato, da un punto di vista esclusivamente estetico, che la statua non si possa, durante la processione, ammirare nella sua integrale bellezza, senza alcun rivestimento.

D'altra parte la Sacra Rappresentazione, che il dolente simulacro conchiude, non può non impor-

re i suoi diritti. L'ultima nota del terribile dramma deve essere un grido umanissimo di desolazione e di pianto. E l'effetto è qui pienamente raggiunto. Alta sul suo artistico podio, avvolta in un gran manto di velluto nero che ne lascia scorgere appena il mesto soavissimo volto, la Vergine Santa, quasi seguendo il Sepolcro del Divin Figliuolo, passa per le vie della Città fedele strappando lagrime di intensa commozione e suscitando sentimenti di devota, fervida pietà. Portatori, in costume dei Confratelli dell'Arcangelo Michele, reggono su di Lei, a mezzo di lunghissime aste, un superbo baldacchino ricamato. Il venerato simulacro è seguito da una immensa folla di madri, molte delle quali nel dolore della Vergine identificano lo strazio del loro cuore martoriato.





AUTORIZZATO CON PROVVEDIMENTO N. 2338 DEL 12-3-1952 DELLA
REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO TURISMO E SPETTACOLO.